

/ CRONACA

[Stampa](#) | [Stampa senza immagine](#) | [Chiudi](#)

NAPOLI

Riccardi Muti ai ragazzi di Scampia: «Dirigerò la vostra orchestra, insieme suoneremo Mozart»

Dialogo streaming con il Maestro, dopo le prove al Mercadante: «Il teatro è fatto di qualità, alcuni stranieri sono improponibili»

Natascia Festa



«Non lo ricordavo così bello questo teatro, ha un'acustica meravigliosa. Beh ci mancava da decenni... Ed è anche guidato molto bene. Eseguire, poi, Mercadante al Mercadante è il massimo che si possa sperare in un momento così buio». Riccardo Muti è visibilmente felice del suo ritorno a Napoli («così triste e morta non l'avevo mai vista, colpa del Covid», dice) dove ieri ha registrato il concerto con l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini che apre, in anteprima, il quattordicesimo Campania Teatro Festival diretto da Ruggero Cappuccio. Alla prova generale era in collegamento su Zoom l'orchestra nata dal progetto «Musica libera tutti - pratiche quotidiane per crescere insieme a suon di musica a Scampia», a cura di AQuaS-onlus. Ai ragazzi si è raccontato generosamente con una pedagogia della testimonianza che ha polverizzato le polemiche della cosiddetta «disfida del San Carlo» che ha cancellato i suoi impegni.

«Mi hanno molto colpito — ha detto — i volti dai quali traspariva bellezza e pulizia interiore: sento che sono pronti per fare un salto verso l'alto. Quando tornerò a Napoli per il mio compleanno, il 52esimo vero? (celia sui suoi quasi 80, ndr) oltre

che al mio San Pietro a Majella andrò da loro. Voglio suonare con loro e dirigerli in una sinfonia di Mozart». Schubert, invece, diventa l'espedito per trasmettere l'orgoglio: «È morto giovanissimo ma ha creduto nella musica: oggi è l'anima dell'Austria. Anche voi dovete credere nella musica e in Napoli. Girando il mondo, l'essere partenopeo mi ha dato grande forza e orgoglio. Sono nato in via Cavallerizza a Chiaia 14. Se passate di lì ricordate che, come diceva Totò, io lì nacqui. Fino a 17 anni, sono vissuto in Puglia perché mio padre era un medico di Molfetta. Mia madre, però, ci fece nascere a Napoli perché riteneva che così saremmo stati rispettati. Era tosta, forte come lo siete voi. Quando dirigevo l'orchestra di Philadelphia, il direttore mi invitò a visitare la scuola di musica. Nell'aula c'erano due gran-coda Steinway, tappeti, un bar. Mi congratulai e dissi: io vengo dal Conservatorio San Pietro a Maiella che ha sede in un convento del Seicento, nella mia classe c'era un mezza-coda, sedie impagliate e non poltrone, una lampadina in mezzo alla stanza non faretti. In quei corridoi, però, avevano camminato Paisiello, Mercadante, Rossini e Donizetti. Si ammutolì: siate fieri della vostra appartenenza, nascere qui è una fortuna».

E poi: «Quando sono fuori e dico Napoli intendo il centro del mondo. Il Mozart che studieremo insieme mise tutto nero su bianco in una lettera al padre Leopoldo: eseguire un'opera a Napoli è una cosa straordinaria nella vita di un musicista. Una sola esecuzione qui vale come duecento in Germania. Anche se pagano poco». E sulle narrazioni sulla città aggiunge: «Non lo dico solo a voi di Scampia ma a tutti i napoletani: non raccontate solo gli aspetti negativi, ricercate i suoi pregi e metteteli in evidenza. All'estero vorrei leggere anche questo». E giù memorie e aneddoti preziosi come quello del suo amico Domenico D'Aquino che offrì un passaggio a un professore burbero che era stato assistente di Toscanini. «E quando questo perentoriamente gli disse: "lo prendo solo macchine a pagamento" lui ribattè: "Ma perché vi credevate che vi portavo per senza niente?". Questa vivacità napoletana non deve solo far ridere ma essere usata come forza sorgiva di un'intelligenza che viene da millenni di storia. Da Federico II, ad esempio, ereditiamo se non una forza teutonica certamente una certa disciplina».

I ragazzi studiano musica e poi? «L'Italia è un paese scordariello dimentica il suo primato musicale. Ci sono regioni che non hanno un'orchestra e alcune nemmeno un teatro. E nulla si fa. Si sono invece moltiplicati i conservatori dai quali escono centinaia di ragazzi con lode che non avranno nessuno sbocco lavorativo in regioni senza orchestre sinfoniche o da camera. Un musicista è ritenuto meno necessario di un idraulico. Sarà un disoccupato ed è criminale che questo accada. Poter vivere di musica non è solo trovare una professione ma migliorare l'intera collettività. Noi

abbiamo tutte le possibilità per tornare ad essere un Paese guida, ma dobbiamo credere nella nostra italianità. Lo dice uno che ha fatto la maggior parte della sua carriera all'estero».

E sugli stranieri dice: «Non sono nazionalista: c'è un francese a Napoli che sta facendo benissimo, è Sylvain Bellanger che guida Capodimonte, ma ci sono anche stranieri improponibili per Napoli». Gli invisibili della scena, penalizzati dal Covid, sono al centro del suo interesse: «La grandezza del teatro non la fanno gli artisti ospiti. Se io invito Enrico Caruso, il mio teatro non diventa il più grande perché Caruso lo trovo anche in Cina. Il teatro è fatto invece dalla qualità dell'orchestra, del coro, dei tecnici, degli amministratori, della sartoria e della scenografia: questi sono oggi gli invisibili. In un'eccellenza, anche chi lava i pavimenti deve farlo eccellentemente. Detto ciò mi chiedo: perché la Spagna non ha chiuso i teatri e noi sì? Le sale sono luoghi sicuri, distanziamento, tamponi e presto anche vaccini devono poter consentire di offrire nutrimento spirituale alle persone. Un anno di chiusura ha creato un gap molto grave che i nostri giovani pagheranno. Tutti — l'Italia ma anche l'Europa — siamo come nel film Amarcord quando il personaggio esce dalle nebbie e dice: ci siamo perduti. Ricordiamoci però del suggerimento di Beethoven: siamo tutti fratelli, dobbiamo abbracciarci; per questo il 31 marzo farò un concerto per gli afroamericani».

Natascia Festa
20 marzo 2021 | 09:19
© RIPRODUZIONE RISERVATA